



**Ordine di Sant'Agostino**

**Provincia Agostiniana d'Italia**

*Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"*

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità  
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Stefano Luigi Astengo

## *Gli Agostiniani in Piacenza*

Piacenza, 1924

Curato da Mario Mattei

***Centro Culturale Agostiniano onlus***

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995

Sito web [www.agostiniani.info](http://www.agostiniani.info) - E-Mail [centroculturale@agostiniani.it](mailto:centroculturale@agostiniani.it)

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

**Centro Culturale Agostiniano onlus**

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web [www.agostiniani.info](http://www.agostiniani.info) - Email [centroculturale@agostiniani.it](mailto:centroculturale@agostiniani.it)

**Provincia Agostiniana d'Italia**

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web [www.agostiniani.it](http://www.agostiniani.it) - Email [segretario@agostiniani.it](mailto:segretario@agostiniani.it)

Sono, queste, umili note senza pretesa alcuna - eppure a me care, perché memorie di famiglia - che vogliono raccogliere insieme e coordinare quanto fu scritto fin qui intorno agli Agostiniani di Piacenza, e trovasi sparso in diversi libri. E' - direi - un piccolo mosaico, nel quale la mia opera è solamente quella modesta del raccoglitore; se ne toglia qualche pietruzza che ho trovato in alcuni manoscritti forse ignorati, o non utilizzati, da chi scrisse prima di me. E appunto perché di mio c'è poco o punto, premetto alle povere pagine un elenco delle pubblicazioni da me consultate e coordinate; non per sfoggio vano e puerile di facile erudizione, ma per dovere di giustizia: dare a ciascuno il suo.

## **MANOSCRITTI**

«Libro dove si nota la morte delle Monache da Coro e sorelle converse e chi entra nel loro luogo vacante». (Va dal 1432 al 1910). (Archivio di S. Sepolcro)  
Relazione di visite apostoliche e pastorali. (Archivio della Curia Vescovile).  
Laguri G. B., *Chiese Piacentine* (1800), M. Pall. - Biblioteca. Civica.

## **STAMPE**

*Acta Sanctorum* (Bollandisti), Tom. V, sub die XXIV maii.  
Agazzari Johannis, *Chronica*.  
Ambiveri L., *Gli Artisti Piacentini*, Piacenza 1879.  
Anguissola G. B., *Capitoli di Storia Patria*, Piacenza 1810.  
Buttafuochi, *Novissima Guida della Città di Piacenza*, Piacenza 1843.  
Campi P. M., *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza 1651.  
Carasi Carlo, *Le pubbliche pitture di Piacenza*, Piacenza 1780.  
Cerri L., *Piacenza nei suoi monumenti*, Piacenza 1908.  
Nasalli Rocca Giuseppe, *Per le vie di Piacenza*, Piacenza 1909.  
Poggiali Cristoforo, *Memorie storiche di Piacenza*, Piacenza 1753.  
Rossi Ant. Dom., *Ristretto di Storia Patria*, Piacenza 1830.  
Scarabelli L., *Guida della Città di Piacenza*, Piacenza 1841.  
Torelli L., *Secoli Agostiniani*, Bologna 1659.

## **I. - S. LORENZO**

[Pag. 7] Da notizie vaghe e indeterminate, che non è possibile documentare, pare che gli Agostiniani (come vuole una cronaca a penna d'incerto autore, citata dal Campi) vivessero in Piacenza, o nell'agro piacentino, come era loro antica usanza, o forse, come opinava il Campi, servendo agli infermi in qualche ospedale o ai poveri passeggeri, sin dal 1165. Solamente circa cento anni dopo, però, ebbero la chiesa di S. Lorenzo in città, presso porta nuova, ove si condussero ad abitare conventualmente tra il 1261 e il 1265. Non dopo. Perché il 23 gennaio 1266 una tale Allegrina, vedova del nobile Giovanni da Tuna, fra i molti legati che lasciò per testamento a varie chiese, uno singolarmente ne fece ai Frati Eremitani di S. Lorenzo: «prova evidente - scrive il

Campi - che già venuti fossero ad abitare nella città nostra». La chiesa fu loro rinunziata dal rettore di quei tempi col consenso del Vescovo. Forse si ripeté a Piacenza il caso di [Pag. 8] Bologna e di Cento, ove gli Agostiniani si ridussero in città dai loro conventi fuori le mura (S. Giacomo di Sàvena per Bologna, S. Antonio per Cento) dietro istanze dei cittadini, che li volevano più vicini per averli più pronti nei loro bisogni spirituali. Erano chiamati dal volgo i «Padri di S. Lorenzo» precisamente dalla Chiesa omonima, nella quale il 1306 fu sepolto il B. Filippo Suzani da Piacenza. La chiesa di S. Lorenzo, però, doveva essere ben povera e misera cosa, ché presto frati e popolo pensarono di costruirne una più degna, per la fabbrica della quale testava già nel 1279 tal Isimbardo, e nel 1298 Castellina moglie del nobile Giannone dei Figliodoni, la quale ordinò di essere sepolta nel cimitero dei Frati Eremitani a S. Lorenzo. «Verso il 1332 demolirono la piccola chiesa di S. Lorenzo, che dianzi stata era parrocchiale, per fabbricarne, con più ampio circuito e più importante spesa, quella più ampia e maestosa chiesa» che ancor oggi si vede. Anche il vecchio convento, o meglio alloggio, dei frati subì la sorte della vecchia chiesa: cedette il posto al nuovo, il che si dovette, *forse*, all'aiuto dei Landi, «ivi presso tenenti e il palagio e il castello loro»; *certo*, però, all'attività mirabile di Fr. Giovanni Suzani [Pag. 9] piacentino - parente del B. Filippo su detto - il quale perciò è chiamato dal Locati fondatore di S. Lorenzo. «Anno Domini 1333 incepta fuit ecclesia fratrum hermitarum de placentia sub vocabulo sancti Laurentii» (Chronica Joannis Agazzari). Il nuovo S. Lorenzo fu compito nel 1333, l'anno in cui si innalzava il campanile della Cattedrale, come un dì si leggeva nel coro: «1333 die XIV martii dedicatio ecclesiae». La vasta chiesa (circa m. 50 x 20) era a tre navi con volte archiacute, finienti in altrettante cappelle quadrate, le quali avevano un martirio di S. Lorenzo di G. B. Draghi, pittore genovese discepolo di Domenico Piola, e, dello stesso autore, S. Agostino che detta la regola alle sue suore, alle quali fa leggere nel gran libro che tiene aperto: *facientibus haec regna patebunt aeterna*. Il bellissimo quadro, dipinto nel 1705, e che riproduco a principio di questo libretto, trovasi ora nella chiesa di S. Brigida. Ma la bella chiesa fu, come tante altre, deformata per molte modificazioni barocche e l'aggiunta delle cappelle laterali, ricchissime di stucchi, che importarono la distruzione di tutte le finestre originarie a sesto acuto. Quando detta deturpazione sia avvenuta non si può precisare; si scrive comunemente: «nel secolo XVII»; e lo stile lo fa infatti supporre, almeno nelle decorazioni in stucco. Però dalla relazione della visita apostolica di Mons. G. B. Castelli, Vescovo di Rimini, fatta nel 1579 risulta [Pag. 10] che S. Lorenzo aveva già 17 altari, dei quali tre addossati al muro «ita ut navim unam Ecclesiae impediunt» e che perciò il Visitatore fece opportunamente atterrare. E magari li avesse fatti abbattere tutti! Ma la sua visita era semplicemente pastorale, non artistica. Rimasero, così, le 14 cappelle attuali, alle quali però le mascherature di stucchi devono essere state aggiunte dopo. Ed erano: Altare maggiore, S. Raffaele (di patronato Roncandi), S. Caterina, SS. Francesco e Caterina (di patr. Federici), S. Giovanni (patr. Landi), Visitazione (patr. Caraccioli), S. Zenone (in molta venerazione), Madonna, S. Fermo (dei Marazzani), S. Nicola da Tolentino, S. Giuseppe (già dell'Assunta), B. Filippo da Piacenza, Purificazione, S. Antonio, S. Giorgio, S. Agostino. Quest'ultima apparteneva alla confraternita omonima, esistente ab immemorabili, e che nel 1579 contava 200 confratelli. Dalla citata relazione della visita di Mons. Castelli risulta che la chiesa e le cappelle erano in istato deplorabile, e che il Visitatore ne ordinò il restauro: «ecclesia indiget reparatione». Da ciò, forse, fu presa occasione per l'abbellimento, o deturpamento, delle cappelle, imbarocchite come ora si vedono, sui voltoni delle quali fanno pompa gli stemmi delle famiglie che ne avevano il patronato. A questo proposito è curioso constatare come il Carasi nelle sue *Pitture di Piacenza* - che pur furono stampate nel 1780 - non accenni affatto a queste cappelle. [Pag. 11] Non avevano forse pitture degne di menzione? Proprio nessuna? Eppure gli stemmi ci dicono chiaramente che appartenevano a nobili e perciò doviziose famiglie piacentine! Ad eccezione delle

finestre ogive, che furono sacrificate, la chiesa conserva però ancora tutta la sua aria gotica, a rendere completa la quale basterebbe disfare tutto il gessume barocco, ricchissimo d'altronde, delle cappelle aggiunte. Più barocco ancora per il fatto che mentre nella navatina destra ad ogni arco ogivale risponde una cappella, nella sinistra ai due archi centrali ne corrispondono quattro, dandoci così un numero di cappelle superiore a quello dell'altra navata. Le volte acute, coi soliti caratteristici costoloni, sono ora sostenute da 12 pilastri: ma poiché questi non sono intonati con lo stile, non è improbabile che nascondano le antiche colonne di pietra, che si dovevano vedere un giorno. Nell'occasione del rifacimento, o deturpazione, del 700, fu rifatta anche la facciata distruggendo la rosa centrale e le finestre laterali, ridotte rettangolari, decorate però di bellissimo fregio in cotto. Essa riuscì tuttavia di una elegante semplicità, [Pag. 12] con bella cornice di archetti intrecciati e tre magnifiche guglie, fatte demolire per vandalismo dal genio militare; così come nel 1858 fu demolita la bella torre quadrata a solo scopo di *utilizzare il materiale* (!). I frati Agostiniani di S. Lorenzo (che nel 1579 erano ventidue) ne uscirono con la soppressione generale degli ordini religiosi (1796) e la chiesa fu chiusa il 1808. Oggi è ridotta a uso magazzino come troppe altre di Piacenza.

### **IL BEATO FILIPPO SUZANI DA PIACENZA**

Il B. Filippo, della nobile famiglia Suzani, in giovane età prese l'abito di S. Agostino nel patrio monastero di S. Lorenzo. «In una cronaca manoscritta è detto di Mantova, o perchè forse in quel convento ricevè l'abito e vi si affigliò; ovvero perchè lungo tempo in quella città dimorasse, a guisa ch'esser avvenuto a S. Nicolò da Tolentino sappiamo che era nato a S. Angelo». Così il Campi. Il Torelli, al contrario, dice che - nato a Mantova - fu detto di Piacenza per la sua lunga dimora in questa città. In religione si distinse nell'esercizio delle virtù cristiane, soprattutto nella preghiera, nell'umiltà, nel suffragare i defunti e nella cura amorevole degli infermi. Molti ne assisteva e guariva miracolosamente. [Pag. 13] «Il Generale Fr. Guglielmo da Cremona, trasferitosi a Piacenza, forse per vedere la fabbrica della rinata chiesa e del convento annesso; quivi gravemente caduto infermo, stava per mandarne fra poche hore lo spirito quando per memoria dei miracoli del B. Filippo piacentino che in cotal dì ad altri molti la sanità impetrava, si raccomandò con ferma fede ancor esso al Beato e per l'intercessione di Lui ne conseguì di subito la bramata salute con tanto vigore e prosperità di forze, che altri 10 anni incirca resse il Generalato e indi, fatto Vescovo di Novara per altri 12 e più santamente amministrò quella chiesa». Morto nel 1306, il B. Filippo da Piacenza, fu dapprima sepolto in sacristia, poi - crescendo la fama dei suoi prodigi - portato in chiesa in un altare fatto erigere il 19 ottobre 1426 da Sisto Cimonelli, ove il 1481 ne fece la canonica ricognizione il P. Ambrogio Coriolano, generale dell'Ordine Agostiniano. Ma quando, verso il 1610, un nobile piacentino volle abbellire l'altare del B. Filippo, e il suo corpo fu perciò portato provvisoriamente in sacrestia senza redigerne un atto formale; l'autorità ecclesiastica fece qualche difficoltà e, in conseguenza, tardò alquanto a riconoscerne giuridicamente l'autenticità. Finalmente, dopo parecchio tempo, (24 maggio 1616), fu riposto in un nuovo altare costruito a bella posta, ove fiorì sempre il culto di lui, che Clemente XIII ascrisse all'album dei Beati. [Pag. 14] Sul tumulo di marmo, retto da quattro colonne, era questa iscrizione: «Qui dudum latuit redolens sacer ecce Philippus / Clauditur inventus marmore nuper in hoc». Ove alcune espressioni vanno intese un po' largamente per rispondere al vero. Che la permanenza provvisoria in sacrestia possa aliquo modo legittimare il «dudum latuit», passi; ma che, ritornato in chiesa, possa parlarsi di ritrovamento - «inventus» - via! è troppo. Quando mai s'era smarrito? Il «nuper», poi, non può riferirsi che alla ricognizione (la 2a) fatta nel 1498. Altre ricognizioni canoniche furono fatte nel 1634 da Mons.

Alessandro Scappi e nel 1761 da Mons. Pietro Cristiani. Ogni anno si celebrava solennemente la festa del B. Filippo nella terza festa di Pentecoste con grande concorso di popolo e in suo onore si benediceva dell'acqua che si distribuiva ai fedeli per devozione; forse per la fiducia riposta in Lui nei casi di malattia. Dopo la profanazione di S. Lorenzo, seguita alla soppressione generale degli Ordini religiosi, il corpo del B. Filippo fu trasferito nel 1808 da Mons. Stefano Fallot de Beaumont alla Cattedrale, ove *recognitum* nel 1884 da Mons. G. B. Scalabrini fu riposto sotto l'altare dedicato a tutti i Santi Piacentini, in una semplice urna di marmo sulla quale si legge: *Corpus B. Phil. Conf. Plac.* Nell'abside di questa cappella, tra quelli [Pag. 15] di altri Beati di Piacenza, il Cisterna ci dà in un tondo il ritratto del B. Filippo ispirandosi forse - chi sa! - a quello che un tempo si vedeva nel chiostro degli Agostiniani di Pavia, e che il Campi descrive così: «Calvo di capelli, con poco o niente di barba, in età di circa 50 anni; ha nella sinistra un breviario e nella destra un giglio».

### **TRE NOMI**

Fr. GIOVANNI SUZANI, detto Bellardo, parente del B. Filippo da Piacenza, è lodato da tutti i cronisti piacentini coi più alti elogi. Il Campi lo dice: «Valentissimo teologo, non meno che acutissimo ed eruditissimo filosofo»; il Ripalta: «doctor in sacra pagina, qui mirabiliter fuit in sermone facundus et in septem artibus eruditus»; il Locati: «fra tutti i letterati del suo tempo valentissimo». Della sua energica attività è testimone il bel S. Lorenzo che egli volle e portò a termine, insieme al convento annesso pei suoi frati, sì che il Locati lo chiama a ragione «il fondatore di S. Lorenzo». Morì nel 1369 (altri dice nel 1371) e fu sepolto presso l'altare maggiore della sua chiesa.

Fr. MICHELE BORGHI, nobile piacentino, fu «buono per la bontà della vita e per le lettere molto riguardevole» e perciò molto caro ai Vescovi Roggero Caccia, che lo elesse a suo direttore di spirito, [Pag. 16] e Pietro De Coconatis il quale lo elesse suo Vicario in spiritualibus per la sua profonda competenza in materia, nel quale ufficio fu confermato dal suo successore. Mons. Coconati gli lasciò, morendo, dieci fiorini d'oro, somma ragguardevole per quel tempi. Visse circa il 1349.

Fr. LATTANZIO MARZOLINI, di nobile famiglia piacentina (1369) fu teologo di grandissimo valore, uno dei più celebri del suo tempo; «veramente Lattanzio, o perchè di purissimo latte fosse la dottrina dal suo s. padre Agostino imbevuta, o perchè di puro latte per il candore fossero le sue sante parole, per la purità e dolcezza spirituale con le quali pasceva le anime che camminavano per la via del cielo».

**A** - Un raggio dell'antico sapere dei frati di S. Lorenzo brillò ancora nel 1763 nelle famose dispute intorno alle questioni astruse della grazia (agostinanesimo, tomismo, molinismo, giansenismo), tenute precisamente a S. Lorenzo – pubblicamente - e nelle quali si rivelò la vasta cultura e la profonda dottrina del P. Prospero Marini. Queste dispute teologiche ebbero tanta eco che se ne videro le conclusioni in rima affisse sulle cantonate della città.

### **B - Due aneddoti di S. Lorenzo**

Il 15 agosto 1443 tal frate G. Battista agostiniano predicava dal pulpito di S. Lorenzo essere nato da tre anni l'anticristo in Babilonia, [Pag. 17] ed averne egli avuto notizia da molte lettere venute dal cielo e perciò essere imminente la fine del mondo. Fu tale la commozione del popolo che subito il

giorno dopo, il Vescovo Fr. Alessio di Seregno lo convocò sulla piazza della Cattedrale per acquietarlo assicurandolo *se non credere antichristum natum nec ullo modo verum istud esse*. Il frate insistette, ma il popolo credé più al suo Vescovo, e fu tutto finito.

E' tradizione che qui sostasse M. Lutero nell'andare o ritornare da Roma (1510-1512) e qui celebrasse. Dicesi che in tempi non remoti in una vacchetta di S. Lorenzo si leggesse: *Fr. Martinus celebravit*.

## **MINIMA**

Alle dipendenze di *S. Lorenzo di Piacenza*, cui pagava un canone annuo, era il conventino di *S. Giovanni Battista di Caorso*, piccolo oratorio eretto circa il 1210 e nel 1512 affidato dal Conte Antonio Serafini agli Agostiniani di Piacenza. Nel 1552 poi era parimente membro del convento di *S. Lorenzo di Piacenza* un conventino nella campagna, o piuttosto gancia, col titolo di *S. Rocco*, che non sono riuscito a identificare e che del resto il Torelli (che scriveva nel 1659) ignorava già se esistesse ancora. A meno che non si tratti del *S. Rocco di Borgotaro* [Pag. 18] (un pochino lontano invero), piccolo conventino che nel 1652 fu compreso tra quelli da sopprimersi, secondo le istruzioni di Innocenzo X. Insieme a questo di Borgotaro nello stesso anno furono soppressi quelli di *Caorso*, *Casteggio* e *Chiavenna Landi*.

## **La Madonna della Cintura in Piacenza**

Con gli Agostiniani fiorì in Piacenza il culto alla Madonna della Cintura, o della Consolazione, ch'è il titolo speciale sotto il quale Maria è venerata da questo antichissimo fra gli ordini religiosi. Come è facile immaginare questo culto fiorì primieramente in *S. Lorenzo*, ove esisteva (fra le più antiche di Piacenza) la «Confraternita della Cintura», forte di oltre 200 confratelli, e aggregata all'arciconfraternita madre in *S. Giacomo di Bologna*. Nel 1585 la confraternita ebbe la vicina chiesa di *S. Eustachio* «per esercitarvi i suoi uffici», obbligandosi a risarcire e ornare decentemente «la rovinosa e meschina chiesa»; concessione confermata ufficialmente da mons. Claudio Rangoni il 20 maggio 1597 dopo alterne vicende avvenute sotto il suo immediato predecessore. La Madonna della Cintura era pur venerata [Pag. 19] a *S. Bartolomeo* (degli Agostiniani Scalzi) e a *S. Andrea*, ove nel 1771 il collegio dei Mercanti fece costruire in onore di Lei un bell'altare barocco in marmi bianco e nero. Questo altare con la non bella statua già a *S. Bartolomeo* trovasi attualmente a *S. Sepolcro*, ove ogni anno si celebra ancora la festa della Cintura che un tempo era così solenne a *S. Lorenzo*, con diramazione e non minore solennità nel piccolo *Caorso*.

## **II. S. MARGHERITA**

L'origine di questa chiesa - la prima menzione della quale risale al 1236 - non è ben nota. Il Campi la vuole fondata dal Comune, forse per deferenza a *S. Liberata*, della quale pare si conservasse un tempo il cuore nella cripta sotterranea, e precisamente per questo fine: per conservare l'insigne reliquia della santa concittadina, nata a *Rocca d'Olgisio*. Il titolo della Chiesa sarebbe stato suggerito dal fatto che il monastero fondato da *S. Liberata* a *Como* era sacro a *S. Margherita* vergine e martire. Ma la supposizione del Campi non è condivisa dagli altri scrittori. E certo parrebbe strano che una chiesa costruita per *S. Liberata*, si dedicatesse a *S. Margherita*. Comunque sia, *S. Margherita* era una ben piccola chiesa, capace di contenere tutti i [Pag. 20] parrocchiani, che

erano... 130! Aveva un solo altare, e alcuni altarini posticci che Mons. Castelli nella visita pastorale del 1579 comandò fossero atterrati. E non era soltanto piccola; ma in detto anno era malconcia e «ruinosa». Paolo V con bolla 13-2-1618 (eseguita da Mons. Sigismondo Casali il 22-1-1619) sopprimeva la cura d'anime in S. Margherita, e concedeva la piccola chiesuola ai PP. Conventuali Riformati, che pensarono subito a riedificarla più grande. Ma essi non dovevano goderla a lungo; forse non la videro neppure finita, perchè soppressi nel 1626 per decreto pontificio. Ai primi di maggio del 1627 ai Conventuali succedettero gli Agostiniani della Congregazione di Genova, che occuparono l'annesso conventino e portarono a compimento la chiesa. Questa è - come ancor oggi si può vedere - una abbastanza spaziosa (misura circa m. 24 x 8) e non volgare costruzione dei primordi del secolo XVIII con molte decorazioni barocche e la volta a botte. Ha quattro cappelle piuttosto piccole, un tempo decorate, e sormontate (come quella di S. Lorenzo) da grandi stemmi delle famiglie che ne avevano il patronato. La tela dell'altare maggiore (il quale era di bei marmi) rappresentante il martirio di S. Margherita era di Sebastiano Galeotti. Nella volta della cappella maggiore si vede ancora un discreto affresco, fra decorazioni barocche, rappresentante S. Margherita in gloria davanti alla Vergine; [Pag. 21] e sopra l'arco questa iscrizione: *Unitas in trinitate et trinitas in unitate veneranda*; aggiunta forse dalla Confraternita della Trinità, quando occupò la chiesa lasciata dagli Agostiniani. Sulla facciata, dello stesso stile, erano due statue in gesso: S. Nicola da Tolentino, Agostiniano, ancora in buone condizioni, e S. Agostino quasi irriconoscibile. Nel 1652 - quando Innocenzo X soppresse i piccoli conventi - la chiesa di S. Margherita corse pericolo di subire la sorte di tanti altri monasteri, per il numero limitato di frati, che già in precedenza aveva consigliato di affiliarla a S. Lorenzo, quasi alle sue dipendenze. Ma il popolo la salvò con la seguente supplica motivata diretta a Mons. Alessandro Scappi, allora Vescovo di Piacenza: «Questa chiesa è dalli lodati PP. Agostiniani officiata tanto bene, che questa Comunità e li vicini particolarmente d'essa chiesa desiderano ch'essa rimanghi alli sodetti Padri, offrendosi ad essi per elemosina ciò che sarà sufficiente per la continuazione del decoro di detta chiesa e pel mantenimento dei medemi padri. Perciò stimerei che si potesse farli grazia della restituzione per corrispondere alla pietà di tutta la città e non permettere che la Chiesa e convento non affatto andasse in rovina, che ciò sarebbe di grandissima mostruosità per la città medema». E così gli Agostiniani rimasero a S. Margherita sino alla soppressione del 1769. Riavutala da Don Ferdinando di Borbone nel 1780, la cedettero alla confraternita della SS. Trinità, [Pag. 22] che la tenne sino al 1850, nel quale anno fu chiusa definitivamente. Ora è ridotta a uso di magazzino. *Sunt lacrimae rerum*.

### **III. SS. ANNUNZIATA**

Nel 1407 vivevano in Venezia concordemente insieme in esercizi ed opere di pietà Dorotea Morosini, Leonora Contarini e Veronica Duoda, gentildonne veneziane. Nel giorno dell'Annunciata, non appena dopo la Comunione, ebbero comune un pensiero: erigere con le facoltà che avevano nel palazzo loro un monastero di S. Vergini. Ma, per accertarsi del divin beneplacito pregarono e digiunarono quaranta giorni, dopo i quali risolvettero di intitolare il loro monastero alla SS. Annunziata, dopo avere visitato il suo Santuario in Loreto. Giunte a Macerata, s'incontrarono con quattro gentildonne di Pavia (Isabella Carneria, Michelina e Margherita sorelle Gundini, Giovanna Stanga) reduci da Roma e risolte anch'esse a fondare una congregazione dell'Annunciata. Presto s'intesero per unire le forze al comune intento, e si ritirarono nella città di Pavia, nella contrada detta allora Broglio, ove il 6-1-1408, col consenso della Sede Apostolica, fondarono il Monastero dell'Annunciata, sotto la regola del S. P. Agostino, vivendo indipendenti



dal vescovo, sotto la immediata soggezione della S. Sede, [Pag. 23] [Esenzione ottenuta da Eugenio IV e confermata da Leone X e Clemente VII] governandosi con regole proprie, capitoli triennali e cambio di monache dall'uno all'altro monastero, proprio come sogliono i frati. Nasceva così la «Congregazione Agostiniana dell'Osservanza», detta dell'Annunziata. Fu questo monastero di Pavia la sorgente di altri della stessa congregazione e della stessa regola agostiniana sortì ben presto a Valenza, Tortona (1419), Rimini (1427-32), Padova (1441), Voghera (1454) e in Piacenza nel 1430. Nel 1430 alcuni pii piacentini, desiderosi che sorgesse in Piacenza una nuova casa dell'istituto dell'Annunziata, che allora fioriva in Pavia con fama di gran bontà sotto la regola di S. Agostino - ne trattarono col Vescovo di allora Mons. Fr. Alessio di Seregno, cui piacque il pio pensiero perché le monache di Pavia «come vere spose di Cristo, avendo l'olio della carità e il lume del buon esempio, potevano essere sicura guida di religiosa perfezione a molte zitelle piacentine, che desideravano sotto l'istessa osservanza consecrarsi a Dio». Verso la fine del 1430 vennero pertanto a Piacenza tre delle più attive e sante monache dell'Annunziata di Pavia: Suor Elisabetta, Suor Lucia e Suora Franceschina, pavesi, essendo allora madre generale la M. Suor Michelina Gundini pavese, morta in Rimini qualche anno dopo, che le reputò abili a così grave impresa. [Pag. 24] Suor Michelina aveva indotto la Contessa madre del Conte Alberto Scotti, consigliere del duca di Milano, a lasciare (come infatti lasciò per legato, in morendo, circa l'anno 1427) al monastero dell'Annunziata di Pavia certa sua casa in Piacenza, in persona di due pie vedove: Caterina Rizoli e Caterina Bobiani. Vennero dunque nel 1430 le tre Suore di Pavia e presero alloggio in una casa già del nobile Giorgio Borla (nella parrocchia dei SS. Nazario e Celso) nella quale presto diedero principio al nuovo monastero, aiutate anche dalle elemosine dei buoni di Piacenza. Nel 1432 alle tre già mentovate suore se aggiunsero altre sei venute pure da Pavia, cioè: Suor Donnina, Suor Orsina, Suor Anfrosina, pavesi; Suor Antonia di Castelnuovo Scrivia, Suor Lucia e Suor Onorata da Cavriate alle quali si unì - primo fiore della città - Suor Margherita da Piacenza. Furono queste dieci fanciulle savie le vere fondatrici dell'Annunziata di Piacenza, per la quale comprarono il 15-1-1433, per 500 scudi imperiali, la casa Borla, che da due anni abitavano le tre prime pavesi. Eletta in priora Suor Donnina, il 24-2-1433 incominciarono la fabbrica di una piccola chiesa, col convento annesso, nel giardino della casa, in onore e sotto il titolo dell'Annunziata e il 25 aprile 1434 fecero unitamente la loro entrata nel detto luogo, vivendo la vita di Pavia, sotto la regola di S. Agostino alle immediate dipendenze di Roma. [Pag. 25] Così comunemente i cronisti piacentini, dopo il Campi. Ma un prezioso libro delle Monache della Nunziata (conservato già a S. Bartolomeo, ed oggi nell'archivio parrocchiale di S. Sepolcro) anticipa la fondazione di questo celebre monastero al 1425. In questo libro, infatti, (M. S.) - che ne cita un altro più antico, dal quale desume il nome delle prime monache morte all'Annunziata, cominciando dalla prima priora: Suor Donnina - si legge precisamente così: «Il monastero de la Nonziata di Placentia fue principiato hedificare del anno del nostro Signore 1425 a dì 24 di febraro. Et poi a dì 25 di aprile fue fatta la intrada per le monache in dicto monastero. Poi del anno 1439 fue hedificata la giexa, et l'anno seguente 1440 fue consacrata (da Mons. Fabrizio Marliani) et perché dicta giexa era tropo poca per la quantitate de le sorelle che intraveno moniche in dicto monastero, fu fatta la redificatione per aggrandire dicta giexa del anno 1478 a di octo del mese de marzo». Ma anche la seconda chiesa doveva essere ben piccola, e presto si sentì il bisogno di ingrandirla ancora, perché ormai insufficiente al bisogno. Pertanto nel 1610 - essendo quasi cento le Monache dell'Annunziata - né potendo esse per l'angustia et oscurità dell'antica chiesa comodamente ivi servire il Signore, né il popolo - per la sua ubicazione - decentemente intervenire agli uffizi divini, si diè principio a fondare nel medesimo sito una nuova chiesa (che venne ad essere la [Pag. 26] terza) ampliata assai più delle altre, la cui prima pietra pose solennemente Mons. Vescovo Claudio Rangoni il 31 marzo, essendo priora la M. Suor Francesca

Serafina Barattieri. La nuova chiesa - per la quale Fabio Boccabarile aveva donato 300 scudi, e che il Campi dice di magnifica e nobile struttura - fu finita nel 1629 e nello stesso anno (il giorno di S. Martino) consecrata da Mons. Alessandro Scappi, vescovo diocesano. La chiesa - *potius ampla, decenter exstructa atque ornata* - era di ordine ionico, aveva la volta a botte e a vela, misurava circa metri 30 per 22, ed aveva tre altari. Al maggiore era una bella tela dell'Annunciazione «*pictoris satis eximii*», cioè del bavarese Ignazio Stern, discepolo del Cignani, che ora si trova a S. Maria di Campagna. I due altari laterali - dedicati a S. Agostino e al Crocifisso, detto anche Corpus Christi - erano lavorati di plastica e ornati di statue, avevano pallii con impellicciatura di marmi a figure, «*cum tabulis pictis competentibus*». Le due tele di questi altari, che il Laguri dice non molto pregevoli, erano di Giovanni Rubini, altro discepolo del Cignani, e rappresentavano una la Deposizione dalla Croce, [Pag. 27] l'altra (che ora si trova nel chiostro di S. Giovanni) S. Agostino che scrive il trattato *De Trinitate*. Il campanile - ricostruito nel 1558 da Suor Angela Maria Dolzani, più volte superiora della Nunziata - aveva tre campane con la data rispettivamente del 1539, 1558, 1620; la maggiore fu rifusa nel 1762 e benedetta da Mons. Pietro Cristiani, come nel 1558 era stata rifusa la mezzana (gettata tre anni prima) per intonarla con la più grande.

Il monastero dell'Annunziata divenne ben presto prospero e fiorente. Già nel 1478 si era dovuto ampliare la chiesa primitiva «per la quantitate de le sorelle che intraveno in dicto monastero»; e nel 1610 si dovette rifabbricare la terza chiesa più vasta, per l'accresciuto numero delle Monache, che nel 1579 erano già salite a 115. Troppa grazia! si sarebbe tentati di esclamare. E forse lo pensò anche l'autorità ecclesiastica di Piacenza, sotto la cui giurisdizione immediata il papa Gregorio XIII nel 1576 aveva messo le Monache dell'Annunziata; la quale autorità, per ragioni che ora ci sfuggono, per ben due volte credette opportuno frenare tanto concorso [Pag. 28] stabilendo un limite massimo, che non doveva essere superato. Nel 1590 il numero stabilito era di 70, comprese le converse; nel 1730 Mons. Pietro Cristiani lo ridusse, per le coriste, a 30. Né erano soltanto le popolane a prendere il velo di S. Agostino. Già ce lo farebbe supporre la dote, per allora vistosissima, di 6.000 lire, portata poi a 10.000, che doveva portare chi entrava alla Nunziata, e che le figlie del popolo non avrebbero potuto facilmente avere. Ma ce lo conferma esplicitamente il citato *Libro dove si nota la morte delle monache da coro e chi entra nel loro luogo vacante*, nel quale troviamo tutti i casati della nobiltà piacentina, come in parte vedremo in seguito nella cronotassi delle priore. E nobili fanciulle venivano pure all'Annunziata da Milano, Venezia, Genova, Firenze, Cremona, Lodi. E, fortunatamente, questa volta non si può ripetere il *multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*, ché tutte le visite pastorali, di cui si conservano gli atti nella Curia vescovile, ci mostrano il monastero della Nunziata come modello di vita religiosa e di osservanza regolare. Questa divenne ancora più esemplare nel 1732, quando Mons. Gherardo Gian De Maria vi instaurò la perfetta vita comune, approvando le nuove Costituzioni preparate dal M. R. Don Giovanni Rosellini e accettate dalle Monache in regolare votazione. La vita esemplare delle Agostiniane della Nunziata aveva destata la devozione dei Piacentini [Pag. 29] verso la loro chiesa; e la devozione era tanta che Mons. Scappi in occasione del giubileo designava questa chiesa (quantunque meno vasta di tante altre) come una tra quelle da visitarsi per l'acquisto delle indulgenze.

Ricordo storico principale della Nunziata è la sosta che ivi fece la B. Veronica da Binasco. Nel 1495, reduce da Roma, ove s'era portata (novella Caterina da Siena) ambasciatrice al papa Alessandro VI - la B. Veronica da Binasco, agostiniana del monastero di S. Marta in Milano - passò da Piacenza e dimorò alcuni giorni presso le sue consorelle dell'Annunziata, ove fu costretta a dare continua udienza a moltissime persone attratte dalla fama della sua santità e dal prodigio operato poco prima sul Po, ove parecchie navi affondarono al passaggio della B. Veronica, senza che

neppure una persona avesse a soffrirne, se non un po' di paura. Sopprese nel 1810 le monache dell'Annunziata, disperse come pecorelle senza pastore, alcune si ritirarono con i parenti, due gruppi si raccolsero insieme in due case private (una in parrocchia [Pag. 30] S. Alessandro), una morì derelitta presso le Orfanelle. L'ultima professa fu Suor Francesca Emanuella Crocifissa. L'ultima defunta, di cui ho trovato notizia, Suor Maria Clotilde Appiani, morta nel 1818 e sepolta fuori porta S. Lazzaro, ove si cominciò a seppellire nel 1812. Della chiesa dell'Annunziata - che sorgeva in contrada S. Antonio, ora Taverna, di fronte al Cantone S. Bernardo - non rimane neppure una pietra, essendo stata rasa completamente al suolo dopo il 1810. Del monastero, invece, resta ancora parte del chiostro del quale si vedono tutt'oggi varie arcate di fronte a un garage per automobili, che occupano quella che un giorno era la chiesa interiore delle Monache, la quale aveva tre altari a somiglianza di quella esterna, o pubblica, dedicate al S. Sepolcro, a N. S. della Neve e a N. S. del Rosario.

### ***CRONOTASSI DELLE BADESSE DELLA NUNZIATA***

Suor Donnina, Suor Eufrosina, Suor Elisabetta, Agata de Gai, Suor Febronia Frolla. Di queste non ho potuto accertare le date, ma vanno certamente dal 1433 con Suor Donnina - la prima superiora della Comunità regolarmente costituita - al 1512, quando morì la superiora Suor Sabina Frolla. [Pag. 31]

- 1517 - Suor Elisabetta Chiapponi (+1517)
- 1526 - Suor Febronia Scotti (+1557)
- 1530-45 Suor Angelica M. Landi (+1545)
- 1545-48 Suor Arcangela Barattieri (C.ssa)
- 1553-55 Suor Angela Maria Dolzani.
- 1556-71 Suor Arcangela Micaela dei Marchesi Malvicini.
- 1571-74 Suor Cherubina Scotti.
- 1575-80 Suor Angela M. Dolzani.
- 1580-82 Suor Claudia Mentuata.
- 1583-85 Suor Angela M. Dolzani (+1586)
- 1586-89 Suor Luisa Francesca da Palazzo.
- 1594 - Suor Cherubina Scotti (+1599)
- 1597 - Suor Angela Francesca Raini.
- 1600-05 Suor Geronima Tebaldi.
- 1606-08 Suor Clara Virginia Mancassoli.
- 1609-11 Suor Francesca Serafina dei Conti Barattieri (+1618)
- 1612 - Suor Alessandra Margherita Cropelli.
- 1612 - Suor Clara Virginia Mancassoli.
- 1623-26 Suor Francesca Caterina dei Conti Anguissola.
- 1626-29 Suor Alessandra M. Cropelli (+1631)
- 1629-32 Suor Claudia Francesca Raini.
- 1632-35 Suor Francesca Cat. Anguissola.
- 1635-39 Suor Claudia Francesca Raini.
- 1639-41 Suor Laura Francesca Arcelli.
- 1641-44 Suor Claudia Francesca Raini.
- 1645-53 Suor Barbara Geronima Nicelli (+ 1671)
- 1653-56 Suor Claudia Francesca Raini (+1658)

- 1656-59 Suor Petronilla Parma (+1671)  
1659-62 Suor Maria Francesca Villa.  
1662-66 Suor Polissena Cremaschi (+1668)  
1666-68 Suor Maria Francesca Villa (+1672)  
1669-71 Suor Maria Felice Dal Verme  
1671-73 Suor Ottavia Caterina Perago (+1673)  
1673-76 Suor Angela Felice Volpari (+1681)  
1677-78 Suor Maria Felice Dal Verme (+1690)  
1679-81 Suor Alessandra Margherita Montasi  
1682-86 Suor Innocenza Maria Boselli  
1686-88 Suor Alessandra Margh. Montasi  
1689-92 Suor Innocenza Maria Boselli  
1692-93 Suor Margherita Alessandra Montasi (+1705)  
1694 - Suor Costanza Camilla Fantoni (+1694)  
1694-1700 Suor Leonarda Maddalena Bracciforti (+1700)  
1700-03 Suor Innocenza M. Boselli (+1707)  
1705 - Suor Angela Colomba Fantoni  
1707 - Suor Angela Fortunata Anguissola (+1707)  
1708-11 Suor Angela Colomba Fantoni  
1711-14 Suor M. Fortunata Sacchi  
1714-22 Suor Angela Colomba Fantoni (+1723)  
(Fu religiosa di molto spirito e rara prudenza, ed ha per sette -volte governato il monastero in qualità di superiora per anni 21).  
1723-25 Suor M. Fortunata Sacchi  
1726-27 Suor Coronata Fantoni  
1728 - Suor ...Sosi  
1733-35 Suor Marianna Pezzaneri (+1755)  
(Morì con capitale di meriti e singolare virtù della pazienza, con particolare edificazione di Comunità)  
1735 - Suor M. Fortunata Sacchi (+1735)  
(Molto zelante della regolare osservanza).  
1737-43 Suor Coronata Fantoni  
1754-58 Suor M. Crocifissa Anguissola  
1751-53 Suor Coronata Fantoni (+1759)  
(Superiora quattro volte, molto esemplare nella Comunità per osservanza religiosa).  
1754-58 Suor M. Crocifissa Anguissola  
1761-63 Suor Serafina Angiolini  
(Valentissima disegnatrice e ricamatrice, che arricchì la Nunziata di quasi tutti i tesori che dovevano tentare la voracità di Napoleone)  
1765-67 Suor M.a Crocifissa Anguissola  
1769-71 Suor M.a Felice Laguri  
1754-58 Suor M. Crocifissa Anguissola (+1776)  
(Avendo governato per lo spazio di anni 32, or come abbadessa, or come vicaria con santa prudenza, sollecitudine ed amore singolarissimo, essendo fornita d'ottime parti d'una degna superiora che facevasi amare e rispettare)  
1777-79 Suor Serafina Angiolini (+1789)

(Religiosa di gran perfezione).

1783-85 Suor M. Costanza Curtarelli (+1785)

(Nel suo governo assai piacevole e amante di pace).

1785-87 Suor Eletta Colomba

1789 - Suor M. Francesca Casati

1795-97 Suor M. Francesca Casati

1798-1801 Suor Enrichetta Pallastrelli (+1801)

(Serena, imperturbabile nelle avversità, in tempi disastrosi di guerra, che mise più volte le monache in prossimo pericolo di uscire di clausura).

1802-04 Suor Teresa Margherita de la Selva.

1805-10 Suor Maria Vittoria Trissino Lodi (+1810)

(E' l'ultima superiora della Nunziata, che nel 1810 fu soppressa. Morì appena un anno dopo, forse di crepacuore: la prima morta, fuori monastero perché era successa la soppressione. Fu sepolta in Cattedrale, nella cappella del Sacramento).

#### **IV. SPIRITO SANTO**

[Pag. 34] Le ragazze del popolo che sentivano la vocazione per l'ordine agostiniano non potevano facilmente entrare come *coriste* nel monastero della Nunziata, non avendo la forte dote che questo esigeva. Perciò a lato del *monastero aristocratico* di via S. Antonio, sorse in via Campagna il *monastero democratico* dello Spirito Santo, uno dei più osservanti e regolati che avesse Piacenza. E sorse per gentile cristiano pensiero del Cav. Cesare Dal Pozzo, che volle provvedere del suo alle fanciulle umili, che, [Pag. 35] chiamate a mattinar lo sposo, non potevano essere accolte altrove per mancanza di dote. Con suo testamento del 9-IX-1610 (proprio quando le altre Agostiniane gettarono le fondamenta della loro terza chiesa) dispose che nella propria casa - quasi di rimpetto alla parrocchiale di S. Andrea - si fondasse una chiesa o convento, quale si debba addimandare la chiesa o monastero dello Spirito Santo, lasciando a tal uopo la somma di 100.000 lire imperiali. Morto il Pozzi nel 1612, la vedova Cecilia Perletti si dié subito premura di eseguirne la volontà, e ciò con tanto zelo, che nel 1621 (la vedova era morta nel 1615) le prime Suore in un memoriale presentato a Roma potevano scrivere che già esisteva *unum monasterium cum Ecclesia, sacristia, campanili, campanis, cemeterio, claustris, hortis, aliisque necessariis*. Il memoriale - inteso ad ottenere l'approvazione apostolica del nuovo monastero - ebbe pieno successo in un rescritto favorevole della congregazione prima, e poi con un breve di Gregorio XV (20-XI-1621) che lo erigeva in *Monasterium monialium sub invocatione Spiritus Sancti et Ordinis S. Augustini*, soggetto a tutte le regole e partecipe di tutti i favori e privilegi dell'ordine stesso. A dare però solide basi alla nuova istituzione Gregorio XV prescriveva d'introdurre in essa due o tre monache professe d'altro monastero, che ne guidassero i primi passi. Le scelte a tale delicato incarico furono due monache agostiniane dell'Annunziata: [Pag. 36] Suor Veronica Caterina Zambetti e Suor Franca Vittoria Nicelli. Era il 2 agosto 1622: la clausura era completa, e il nuovo monastero iniziava la sua vita.

Non era, questa, la prima filiazione della Nunziata. Già nel 1494 ne erano uscite due monache per andare ad istituire - insieme a due altre di Venezia - un monastero della loro congregazione a Cremona. Le provvide largamente Gian Domenico Roncovieri, nobile piacentino, referendario ducale in Cremona, sino a che - provviste di propria abitazione - vi presero stanza definitiva il 29-IV-1494, con tre figlie del detto Roncovieri, guadagnate dalla santa conversazione delle quattro fondatrici. Altro generoso benefattore del monastero dello Spirito Santo fu l'arciprete Flaminio Guarinoni, morto nel 1671.

La chiesa dello Spirito Santo «decenter extructa atque ornata» non doveva essere molto ricca, ch  il Laguri parla di «tanta inopia di cose che   in questo tempio». Misurava circa metri 20 x 12 ed aveva - come al solito - tre altari. Il maggiore aveva una tela rappresentante [Pag. 37] la *Discesa dello Spirito Santo*, capolavoro di Giuseppe Nuvoloni (1681) che ora trovasi a S. Francesco; i due laterali, lavorati a stucco, erano dedicati a S. Agostino ed alla S. Famiglia ed erano ornati da statue. Il campanile aveva tre campane, due delle quali risalivano all'epoca della fondazione e la terza fu benedetta nel 1777 da Mons. Alessandro Pisani, vescovo diocesano. Si chiamavano, rispettivamente, Cesara, Cecilia, Maria Luigia Agostina. Nel 1778 Mons. Pisani fece la riforma delle Costituzioni, approvate nel 1786 da 24 monache su 27 votanti. Il numero delle Monache dello Spirito Santo non fu mai alto, e ci  forse per ragioni finanziarie, aggirandosi sempre le coriste intorno al numero di 30. Nel 1760 erano 28, oltre le converse; nel 1774: 25 Coriste, 10 converse, 3 educande; nel 1786 le coriste erano 27. Il monastero dello Spirito Santo fu soppresso, come tanti altri, nel 1810. Nei giorni di tale soppressione probabilmente fu scritto il motto ancora leggibile sull'angolo che prospetta l'ex-monastero dello Spirito Santo, dalla parte di via S. Tomaso. Alle parole «*Forse che si forse che no*» sovrastava un terrazzino ora distrutto. Pare che le monache avessero eccepito intorno al diritto del vicino di costruire quel terrazzino. Avvenuta la soppressione delle claustrali, il proprietario della casa credette celebrare la propria vittoria scolpendo sulla pietra [Pag. 38] il sarcasmo, che la plebe del tempo avr  trovato spiritosissimo. Cos  le povere esuli ebbero, oltre il danno, anco le beffe.

Questo   quanto mi venne fatto di trovare nelle mie pazienti ricerche. Ed   poco, perch  manca completamente il materiale d'archivio degli enti religiosi soppressi, il quale   attualmente a Parma. L , forse, si potrebbe mietere pi  abbondantemente. E chi sa ci  non avvenga un giorno! Quando che sia!